



La Cerva di Sant'Egidio



Anno XXI N° 44 17 SETTEMBRE - XXIV DEL TEMPO ORDINARIO ANNO "A"

1ª Lettura Siracide (27,30-28,1-7)

2ª Lettura Romani (14,7-9)

Vangelo Matteo (18,21-35)

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Via Chiesa di S. Egidio N° 110, 47521 Cesena (FC) - tel. 0547-384788

Sito: www.parrocchiasantegidioabate.it

Nuova indirizzo E-mail: parrocchiadisegidio@gmail.com

«Perdonare sempre»

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù rispose «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».



Meditazione del Vangelo

L'apostolo Pietro è un discepolo di Gesù. Egli interpella il Maestro su come deve comportarsi quando un suo fratello abbia peccato contro di lui: **"Fino a sette volte?"**.

A Pietro, da buon osservante delle legge mosaica, tale misura sembrava molto elevata. Nella sua risposta, il Cristo mostra che la misura indicata da Pietro, per quanto elevata, resta del tutto parziale e insufficiente. Gesù enuncia un precetto nuovo: **bisogna perdonare all'infinito**.

Settanta volte sette è un'espressione biblica di superlativo assoluto che controbilancia il parossismo di violenza espresso dai discendenti di Caino in Gènesi: **Caino si è vendicato sette volte, ma Lamech settantasette volte**.

Con la parabola dei due debitori, infatti, Gesù insegna che il perdono di Dio è il motivo ultimo del perdono fraterno, concesso senza limiti e senza condizionamenti.

L'infinita misericordia di Dio ci vuol perdonare soltanto se anche noi abbiamo spirito di riconciliazione verso gli altri.

Il perdono di Dio porta alla trasformazione interiore dell'uomo stesso, gli dona una mentalità nuova e lo spinge a nutrirsi del cibo della riconciliazione, quali sono soprattutto i sacramenti della Penitenza, il sacramento per eccellenza della misericordia, e dell'Eucaristia.

Perdonare chi ha offeso - il marito, la moglie, un familiare, un amico - è certamente molto difficile. Soltanto Dio, che è l'Amore, è capace del perdono totale e gratuito.

Oggi il Vangelo della misericordia e del perdono, che Gesù ha annunciato, ci indica la strada perché anche noi individualmente e come Chiesa siamo soggetti di perdono, siamo ambito e mezzo di riconciliazione. L'uomo, a imitazione di Dio Padre e di Gesù Cristo, è capace di perdonare, perché immagine di Dio. Perdonando di cuore al fratello, l'uomo si rende anche riflesso dell'amore, della misericordia e della bellezza di Dio nel mondo.

Di questi esempi ha bisogno urgentemente la nostra società.

S.E. Michele de Rosa

I DIECI ANNI

I 10 anni della Casa di Accoglienza “Luciano Gentili”, ci permettono di fare non solo un bilancio delle attività e iniziative ma di cogliere la ricchezza di questo dono fatto alla nostra comunità parrocchiale.

Nata fra tante difficoltà, entusiasmi, perplessità, diventa realtà il 13 ottobre 2007 quando alla presenza delle autorità civili e religiose, venne inaugurata alla presenza di molti parrocchiani, purtroppo assente colui che ne è stato l’anima, morto qualche mese prima, e al quale è stata dedicata: Luciano Gentili.

In questi dieci anni si sono avute la bellezza di 18.940 presenze al Centro di Ascolto: e 2.200 presenze di familiari dei ricoverati.

Sono stati distribuiti 14.485 pacchi alimentari per famiglie e singoli.

Una mole di interventi dovuti principalmente alla generosità dei tanti volontari che si sono alternati settimanalmente (circa 20/25 ogni settimana) ma anche alla crescente sensibilità dei parrocchiani che hanno risposto prontamente alle esigenze via via esplicitate.

Una svolta ulteriore si è poi avuta con la costituzione, da parte di alcuni parrocchiani e non, dell’organizzazione, non a scopo di lucro, “Casa di Accoglienza Luciano Gentili” nel 2011; abbiamo consolidato, infatti, le nostre attività a favore dei più fragili allargando gli orizzonti sulle nuove emergenze di fragilità e povertà

Ricordiamo quell’evento da cui è scaturita una storia che ogni giorno si dipana nelle trame della nostra vita personale e comunitaria con la messa dei volontari che celebreremo solennemente lunedì 11 settembre alle ore 18,30. Si tratta di ringraziare il Signore di averci scelto a servirLo nei fratelli più deboli e svantaggiati nonché nell’aiuto che ci elargisce affinché cresca in noi la gioia del servizio.

Don Gabriele



Quando, tanto tempo fa, a proposito della Casa dell’Accoglienza, decisi di raccogliere l’eredità morale dell’impegno e delle idee di Don Pino e di Luciano Gentili e, quindi, di impegnarmi in prima persona perché quelle idee e quell’impegno trovassero sempre maggiore concretezza, da una parte, forse, non avevo ancora chiaro ciò che in concreto avrei potuto fare e, dall’altra, non immaginavo certo dove il Signore ci avrebbe condotto. Col tempo questa opera è cresciuta tanto, sia nella consapevolezza delle tante persone che ogni giorno vi dedicano tanto impegno e fatica, sia nell’aiuto e nel sostegno a tante famiglie e persone. Se oggi possiamo aiutare tanta gente e rispondere in qualche modo ai tanti bisogni che ci interpellano, bisogni di ogni tipo, lo dobbiamo in primo luogo alla Provvidenza che sempre ci ha assistito e, in secondo luogo, alla generosità di tante persone e/o enti che ci hanno sempre consentito di avere quelle risorse economico-finanziarie necessarie a dare risposta ai bisogni di anziani, ammalati, poveri e diversamente abili. L’eredità ricevuta è stata pesante, ma anche dolce e leggera.

In tutta coscienza, posso oggi dire che tutti noi abbiamo sempre avuto molta attenzione a conservare i valori originali e a non snaturare mai le scelte e le ragioni, in una parola, l’intuizione che hanno fatto nascere la Casa dell’Accoglienza. A mio modesto parere, abbiamo rispettato l’eredità ricevuta e l’unica vera preoccupazione è oggi quella che qualcuno, animato dall’originaria passione e dall’amore per i più deboli che hanno fin dall’inizio avuto Don Pino e Luciano, possa a sua volta raccogliere questa benedetta eredità e dare continuità con nuovo entusiasmo a questa meravigliosa opera di carità che è sacramento della maturità di una intera comunità parrocchiale.

Alfonso

DELLA “CASA DELL’ACCOGLIENZA”

Una casa tra le case. Una casa dove accoglienza, fraternità e carità si mescolano nel profumo di cedro che aleggia lungo i tre piani di scale.

Negli spazi della parrocchia di Sant'Egidio di Cesena, stretta fra il teatro "Bogart", il circolo "Rumagna", la canonica e le sale parrocchiali, dal 2006 è viva e ben presente la Casa dell'accoglienza: un edificio di tre piani che ospita la Caritas parrocchiale, la comunità di tre suore tanzaniane Adoratrici del Sangue di Cristo, ramo femminile dei Missionari del Preziosissimo Sangue e, all'ultimo piano, un appartamento messo a disposizione dei familiari di ammalati presso l'ospedale "Bufalini" di Cesena. Una settantina gli ospiti che hanno abitato l'appartamento nel solo anno 2015.

Inaugurata a ottobre 2007 su desiderio dell'allora parroco di Sant'Egidio don Pino Zoffoli fortemente condiviso dalla comunità parrocchiale, la vita della casa vede oggi coinvolti in vario modo circa sessanta volontari.

La casa è intitolata alla memoria di Luciano Gentili, deceduto due mesi prima dell'inaugurazione, che tanto si è impegnato nella sua realizzazione. Tutta la comunità, con 'adozioni' e costanti offerte, ha reso possibile il pagamento del mutuo necessario al completamento della costruzione. La costruzione dell'edificio ha trovato forte spinta e incoraggiamento nella donazione anonima da parte di un parrocchiano che ha messo a disposizione i primi 100mila euro fondamentali per la 'posa della prima pietra', avvenuta nell'ottobre 2006.

Dopo otto anni di presenza viva della casa, il 'bilancio' parla di un fermento di amore e partecipazione. La gestione delle attività della casa è affidata alla ONLUS "Luciano Gentili".

Il bilancio 'economico' necessita almeno di 25mila euro all'anno, che arrivano da diverse direzioni: alcune migliaia di euro arrivano dalla sottoscrizione del 5 per mille in fase di dichiarazione dei redditi, a cui si aggiungono varie offerte da parrocchiani e anche da istituti bancari e aziende varie.

[Dal corriere cesenate del dicembre 2015](#)



Sono trascorsi dieci anni dall'apertura della "Casa" e non mi sembra vero!
Sono passate tante persone, tanti volti e ognuno con il proprio carico di sofferenza e preoccupazione.

Trovarsi fuori casa in situazioni di grande ansia per la salute dei propri cari ricoverati nella strutture sanitarie della città può generare grande apprensione.

Quando mi chiamano al telefono si sente, che hanno bisogno di trovare un posto dove dormire, ed io fornisco loro tutte le informazioni necessarie.

Rimangono sempre molto stupiti, al loro arrivo, nel rendersi conto che non hanno solo "un posto letto" ma una casa vera e confortevole.

Il momento dell'accoglienza è molto delicato, ma col passare dei giorni gli ospiti cominciano a rilassarsi e molto spesso tra noi si crea un rapporto più confidenziale.

Quante storie mi hanno raccontato! storie che mi toccano il cuore e che conservo dentro di me. Con alcuni è nata un'amicizia più profonda che ancora oggi continua.

Il servizio che la casa offre ai parenti dei ricoverati è materialmente qualcosa di utile per loro, ma non è nulla in confronto alla ricchezza che questa esperienza dà a me, dal punto di vista umano e spirituale.

Teresa

Luciano Gentili

Luciano nacque a San Mauro in Valle il 16/11/1943, durante la guerra. Il padre sposatosi nel 1942, fu richiamato nel giugno 1943, ma con l'armistizio dell'8 settembre ebbe la gioia di assistere alla nascita del suo primo figlio.

Trasferitasi la famiglia a S. Egidio, Luciano vi è rimasto fino alla morte.

Laureatosi in Ingegneria nel 1970, si sposò il 26 dicembre del 1973 con Gaudenzia Molara, con la quale ha avuto tre figlie.

La sua vita si è dipanata su tre direttrici: **la famiglia**, dove ha vissuto intensamente il suo essere padre e marito esemplare; **il lavoro**, che lo teneva impegnato molte ore fuori casa ma che gli piaceva tanto; **la Parrocchia**, in una partecipazione costante alla vita della Comunità nei molteplici servizi prestati: lettore, commentatore, corista, animatore di gruppi famiglia, membro del consiglio economico e del consiglio parrocchiale...

Infine, assieme a don Pino, l'ideazione e la progettazione della Casa della Carità, che porta il suo nome e di cui non ha visto l'inaugurazione...

Infatti, nel maggio 2007 gli viene diagnosticato un tumore al pancreas non operabile. Appena dopo due mesi, il 2 agosto 2007 parte per l'ultimo grande viaggio, sicuramente il più importante... la casa del Padre.



Ho saputo della Casa della Carità dalla mia mamma Gigia; iniziai piegando i vestiti. La cosa che mi colpì fu l'ordine e la cura per ogni capo da mettere esattamente al posto giusto; ciò permetteva di agire in fretta e dare a ciascun ospite la risposta più adeguata alle sue richieste. Il chiacchiericcio delle mamme in attesa di colloquio e della lista delle richieste riempiva lo spazio dei bambini che giocavano.

Nel seminterrato venivano distribuite le spese e al primo piano le signore dello smistamento avevano loro da fare a contenere le persone più esuberanti. Per fortuna il sig. Giovanni svolgeva la sua funzione di tutore dell'ordine.

Poi il grande cambiamento: sgomento e qualche timore. La presenza delle Suore fu un elemento prezioso. Per il gruppo la necessità di adeguarsi a spazi molto più contenuti e soprattutto molto meno arieggiati portò a valutare scelte alternative.

Alcune persone non poterono continuare; i tempi dovettero adeguarsi ruotando distribuzione di vestiario, preparazione spese, distribuzione spese, colloqui ecc.

Fra gli utenti si inserirono l'Oratorio, le "famiglie Donga" (che parlano solo con il Parroco), le Suore che visitano vecchi e malati e portano loro il necessario, gli ospiti familiari dei lungodegenti, il CEP, e il sostegno alle varie attività della parrocchia nei modi e con i mezzi che la Provvidenza ci mette a disposizione: bambini del catechismo e delle classi elementari che vengono in visita, la raccolta del cibo davanti ai supermercati con i giovani, Babbo Natale.

Tutto ciò è sempre oggetto di riflessioni e considerazioni da parte del gruppo e ciascuno contribuisce con il suo specifico modo di essere e di pensare. Si parla di tutto e si riflette che non possiamo porre la nostra gratificazione nella soddisfazione degli utenti ma nella nostra condivisione come gruppo, nell'essere presenti le une alle altre nei momenti di gioia e in quelli per i quali accendiamo le candeline o andiamo alla S. Messa insieme per una preghiera speciale. Tutto ciò ha cambiato il mio significato alle parole "comunità" e "amicizia". **GRAZIE** a tutte le persone che sono la mia comunità. Vorrei tanto essere per loro ciò che loro sono per me: Un segno d'Amore.

Gualby

"Un sogno diventato realtà!"

La nostra "Casa dell'Accoglienza" Luciano Gentili vive da 10 anni. È stata inaugurata il 13 ottobre 2017, con grande gioia ed entusiasmo di tutta la Comunità.

Era di diverso tempo che l'allora parroco don Pino, pensava a questo progetto e si avverato solo, quando una persona dal cuore grande e generoso ha dato 1 spinta, donando un grosso contributo per iniziare i lavori.

'Non è che una goccia nell'oceano, ma se non ci fosse quella goccia, all'oceano mancherebbe qualcosa'. Parole sacrosante di Madre Teresa di Calcutta. Così anche la casa andava avanti piano, piano, con difficoltà ma anche con grande entusiasmo e quando è terminata si è subito attivato il progetto per la quale era nata.

Accoglienza dei familiari di chi è ricoverato in ospedale e che non può permettersi l'albergo. Centro di ascolto "CARITAS" con distribuzione di viveri ogni mese, indumenti e supporto per spese mediche e scolastiche e sostegno economico.

Luciano Gentili era il motore di questo progetto, sempre attento e sempre presente ai lavori, era instancabile, curando la casa in ogni minimo particolare. La casa continua a vivere grazie alla presenza di molti volontari, grazie alla generosità di molti, che secondo le proprie disponibilità e responsabilità rispondono ai bisogni dei più deboli, e grazie a coloro che ci sostengono destinando il loro 5x mille.

"Basta poco per sorridere un po'...e fare felice chi è meno fortunato di noi".

Gesù fa della carità il comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato. Ora dal paradiso, Luciano e don Pino, sono orgogliosi e fieri della loro creatura.

Ivana



Il Progetto "Cristoforo" per i disabili

Lunedì, 11 settembre 2016, in occasione della Giornata del Volontariato, celebrata dalla Comunità parrocchiale di Sant'Egidio, il Vescovo Douglas Regattieri presiedette la Messa, concelebrata da don Gabriele, don Filippo e don Marcello Palazzi. Erano presenti anche i due Assessori comunali ai servizi per le persone e alla cultura.

Numerosi parrocchiani parteciparono alla benedizione del nuovo mezzo Fiat Doblo, acquistato con il contributo di Enti e di privati.

Attrezzato per il trasporto anche di disabili, l'automezzo è a disposizione di anziani della Comunità e del Quartiere, che si trovano nella necessità di recarsi presso strutture per visite mediche e di riabilitazione, per fare spese e commissioni comprensibili.

Una ventina di volontari hanno dato la loro disponibilità a guidare l'automezzo. A bordo, ci sarà anche una delle tre suore che hanno la loro residenza all'interno della Casa Accoglienza.

S. L.



Sabato 16/09/2017

ALLE ORE 16.30

INCONTRO DEL C.V.S.

CENTRO VOLONTARI della SOFFERENZA